

La comunicazione al tempo del digitale

Dal secondo dopoguerra la scienza ha generato prodotti e idee da cui è emersa un'ondata di tecnologie. La tecnologia non è necessariamente scienza; essa è un mix di saperi, abilità, applicazioni, mercato, differenze di accesso, fortuna. In sintesi la tecnologia non è scienza e può anche non essere un suo prodotto diretto. Le tecnologie hanno comunque ridisegnato la realtà e continuano a modificare il mondo che viviamo. L'uso delle tecnologie è contraddistinto da sempre maggiore semplicità di uso (uso intuitivo), da una facile adesione ai nuovi protocolli pop e dalla altrettanto facile dismissione di vecchie pratiche consuetudinarie e di pensieri obsoleti. Così la tecnologia ha prodotto cambiamenti importanti che hanno avuto ricadute che non sempre sono comprese dalle organizzazioni sociali. Spesso vengono scoperte più che previste. Infatti si parla oggi di "*self-evolving-systems*", cioè effetti e cause che si auto nutrono e si *meticciano* con altri feed back di info. La *svolta antropotecnica* è proprio questo, l'uomo come essenza che viene messo in dubbio dalla cultura che egli stesso crea. In tutto questo discorso la tecnologia che serve alla comunicazione è stata sviluppata con più velocità di altre e parecchi ostacoli all'espansione della comunicazione sono stati rimossi. La svolta antropotecnica, oramai è evidente, è guidata (condotta) dalle tecnologie della comunicazione e dalle trasformazioni da loro impresse ai gruppi e agli individui.

L'interfaccia sembra sempre così veloce che gli individui hanno bisogno continuo di creare procedimenti di gestione delle informazioni, archivi, filtri. Tali procedimenti ibridi procedimenti e percorsi (tra "carbonio e silicio") spesso si ingolfano, si confondono si distorcono. Un esempio eclatante è come tutto ciò ha interessato la transizione familiare. Alcuni autori non stabiliscono un confine oltre il quale le famiglie si sono allontanate nel loro percorso sia interno (transgenerazionale) sia sociale (individualismo, moduli con autofondazioni). Altri autori parlano invece di una mutazione di scala (accelerazione sensibile) tra le generazioni, appoggiate agli anni '80 o che li hanno attraversati. I nati negli anni '90, fin dentro gli anni 2000, sono quindi precipitati (partoriti) al di fuori della società dei padri e delle madri (spesso anche fuori delle generazioni dei fratelli maggiori). Essi sono considerati nativi (indigeni) delle trasformazioni che la società informatica ha creato, mentre molti di coloro che sono nati o sono cresciuti al di là del confine, si sentono sempre di più degli iniziati: vivono questa società come se fossero degli "immigrati", senza essersi mai spostati geograficamente. Come ogni immigrato si vive continuamente alla ricerca di un adattamento funzionale con la tecnologia e le sue ricadute. Alcuni, gli anziani, sono spesso fuori dal processo di rinnovamento e di istruzione delle generazioni dei nipoti. Al di là delle discussioni sul significato dei nomi, ciò che accade dagli anni '90 in poi è l'inizio di un cambiamento radicale del concetto di realtà sociale. Le identità, quelle postmoderne come altre, sono prodotti del sistema sociale in cui si generano; ad esso appartengono, pur potendo anche modificarsi. Alcune domande rimangono oggi in attesa di risposta: l'intelligenza digitale è nuova forma di intelligenza? Un co-prodotto di evoluzione delle società informazionali e la biologia umana? Trattasi di un adattamento proattivo a questi cambiamenti che hanno stimolato la cognitività umana? I nativi digitali non usano il modello Gutenbergiano per comunicare come i "moderni immigrati". I cosiddetti «nativi digitali» nascono in un mondo la cui rappresentazione percepita è un immenso archivio di dati. Si muovono benissimo in banche dati enormi. Hanno altri modi per conoscere il mondo (learning by doing, dieta digitale, intelligenza collettiva, assetti emotivi specifici da schermo) che non sono utilizzati, se non in minima parte dai moderni. I "nativi digitali" sono più simili al linguaggio che usano che ai loro genitori. Così essi presentano nuove fragilità (overdose cognitiva, sproporzione di crescita cognitiva su quelle emotiva, mentalità "epidemica") pur essendo degli esploratori. Essi però non hanno, non gli viene data o non aderiscono ad una visione globale critica delle info.

Molti genitori non riescono a capire i nuovi adolescenti o a conoscerli bene. Gli stessi adolescenti non comprendono le regole e le relazioni del mondo moderno. Alcuni cercano uno spazio nel passato, mentre i moderni nel loro futuro. Questo fenomeno, questo gap prevalentemente comunicativo, viene detto *digital divide*. Molti operatori del sociale, pur vivendo nelle trasformazioni, non hanno sviluppato competenze di questi aspetti comunicativi post-moderni di psicologia sociale.

Dr Paolo Cianconi
pcianco@gmail.com